



2023

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
28 / 2023

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 28, 2023

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

L'ecomuseo: dal capitale al patrimonio culturale e la figura del geomediatoe

Gianni Petino*

Abstract

Il contributo si propone di esplorare il concetto di ecomuseo come strumento per la trasformazione del capitale in patrimonio culturale, analizzando in questo contesto il ruolo chiave del geomediatoe. L'obiettivo principale della ricerca è quello di comprendere come l'ecomuseo possa facilitare la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione del patrimonio culturale, promuovendo allo stesso tempo lo sviluppo sostenibile delle comunità locali. La metodologia si basa su una revisione della letteratura disponibile sul concetto di ecomuseo, il suo ruolo nella valorizzazione del patrimonio culturale e la necessità del geomediatoe come figura chiave. I risultati della ricerca indicano che l'ecomuseo può agire come catalizzatore per la trasformazione del capitale culturale in patrimonio culturale, coinvolgendo attivamente le comunità locali nella conservazione e nella valorizzazione dei loro territori. Le implicazioni della ricerca possono essere utili per gli studiosi, i professionisti e le istituzioni interessate alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale attraverso l'implementazione di strategie ecomuseali e l'adozione della figura del geomediatoe come facilitatore dei processi performativi.

* Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DSPS) dell'Università degli Studi di Catania, e-mail: gianni.petino@unict.it.

The paper aims to explore the concept of ecomuseum as a tool for the transformation of capital into cultural heritage, analysing in this context the key role of the geo-mediator. The main objective of the research is to understand how the ecomuseum can facilitate the conservation, valorisation and transmission of cultural heritage, while promoting the sustainable development of local communities. The methodology is based on a review of the existing literature on the concept of the ecomuseum, its role in the valorisation of cultural heritage and the need for the geo-mediator as a key player. The results of the research indicate that the ecomuseum can act as a catalyst for the transformation of cultural capital into cultural heritage by actively involving local communities in the conservation and enhancement of their territories. The research findings may be useful for scholars, professionals and institutions interested in the conservation and enhancement of cultural heritage through the implementation of ecomuseum strategies and the adoption of the figure of the geomediator as a facilitator of performative processes.

1. *Introduzione*

È ormai acclarato che il concetto di ecomuseo si fonda su un modello «reticolare e dinamico», fatto di sottosistemi differenti, con l'obiettivo di scomporre e analizzare i diversi elementi che li caratterizzano e ricomporli in una visione unitaria e organica¹. Questo perché il territorio, come fatto culturale complesso, ha bisogno della «sintesi» affinché sia meglio evidente lo stato di «crisi» che motiva la scelta della sperimentazione dello strumento ecomuseale. Capire da cosa può derivare la crisi di un territorio, rappresenta la seconda sfida affidata ai pianificatori e ai geomediatori² in quanto accompagnatori scientifici delle comunità locali alla necessaria introspezione e autodeterminazione culturale. Il concetto di ecomuseo è ormai entrato nel lessico comune delle politiche di coesione e, per dirla come Davis (2011, 50), bisogna rintracciare le motivazioni della nascita degli ecomusei nella «necessità di salvare porzioni di patrimonio»³ descrivendo l'ecomuseo come una realtà costituita da frammenti interconnessi e rappresentabile attraverso un network dotato di un *hub* e *antennae* geograficamente disperse⁴. Ma quanto un territorio sia vulnerabile e quanto, al contrario, sia resiliente dipende dalla «capacità di un sistema di mantenere la sua identità e adattare la sua struttura e funzione essenziale di fronte al disturbo»⁵. Per farlo, riferendoci al territorio italiano, bisogna far fronte alle condizioni di marginalità diffusa del territorio stesso che pone le comunità locali in posizione diseguale rispetto alle opportunità. Molto pro-

¹ Reina 2014, p. 41.

² Donadieu 2014; Reina 2021.

³ Davis 2011, p. 50.

⁴ Reina 2014.

⁵ Holling 1973, p. 7; Orchiston *et al.* 2016, p. 1.

tabilmente la pietra angolare sulla quale le comunità potranno co-evolversi e ripartire, rispetto alla “crisi” originaria, è costituita dal capitale culturale unico, irripetibile e geograficamente localizzato. Si propone quindi una crasi tra lo strumento ecomuseale e il capitale territoriale onde verificarne l'efficacia nella salvaguardia e valorizzazione.

2. L'evoluzione del concetto di ecomuseo e l'esperienza italiana

Il più recente dibattito sul tema ecomuseale a livello mondiale pone due questioni rilevanti.

La prima è relativa alla necessità di una definizione formale e condivisa di un paradigma variamente declinato secondo le specifiche caratteristiche territoriali locali; la seconda, come sostiene de Varine (2021), è che la formulazione della definizione è molto difficile e allo stesso tempo in grado di restituire una errata visione del fenomeno, proprio per la sua grande variabilità di rappresentazioni.

È già nel termine ecomuseo il primo problema, lì dove la presenza del termine “museo” tende ad evocare, per chi ha meno dimestichezza con il tema, la forma museale classica, cioè la presenza di “collezioni catalogate” ed esposte al pubblico per la loro fruizione, dietro pagamento o meno di un biglietto per l'accesso a spazi fisici chiusi e specificatamente identificabili. In realtà, l'ecomuseo è qualcosa di profondamente diverso anche se non esclude la presenza di forme di museologia tradizionale.

Andando per ordine cronologico possiamo far risalire alla fine degli anni '50⁶ alcuni concetti chiave, come la “partecipazione diretta” e “l'apprendimento esperienziale”; questi, tra gli altri, oltre ad animare i dibattiti critici sulla museologia del periodo, possono essere considerati alla base del concetto di ecomuseo degli albori, successivamente arricchiti attraverso un dibattito che non si è ancora concluso.

Il termine “ecomuseo” fu usato per la prima volta nel 1971 in occasione della IX Conferenza internazionale dell'ICOM da de Varine e Rivière, creando non poche diffidenze per la crasi della parola museo con “eco” che, spesso ed erroneamente, veniva confusa per la contrazione di altri termini non adatti allo scopo, come ecologia e soprattutto economia. Era piuttosto da considerarsi come il tentativo di creare un neologismo che mettesse al centro le comunità locali e la dimensione ambientale, e che potesse far breccia verso i decisori pubblici, in un momento in cui la questione ambientale, almeno in Europa,

⁶ Tilden 1957.

era agli albori⁷. Ciò avvenne con successo e già dall'anno successivo (1972), il termine ecomuseo aveva trovato spazio nella comunicazione istituzionale del Ministero dell'Ambiente in Francia, e aveva sostituito o affiancato i nomi dei musei già esistenti e quelli che negli anni a venire sarebbero stati realizzati all'interno dei Parchi e delle Riserve naturali del Paese. Qualche anno più tardi, una definizione più precisa cominciò a prendere forma trovando sui concetti chiave di Tilden (1957) una base metodologica importante, riferendosi alla dimensione di "comunità", con relativa partecipazione, e al concetto di "patrimonio" unico e indivisibile, formato cioè dalla componente naturale e antropica (culturale) e riferito alla comunità stessa. Il termine ecomuseo comincia così ad avere i connotati di uno strumento di partecipazione collettiva alla pianificazione territoriale, definendo i tre principi fondamentali su cui si fonderanno anche le definizioni future, ovvero: comunità, territorio e patrimonio⁸.

Da queste premesse prende forma una prima e organica definizione coniata da de Varine nel 1976:

L'ecomuseo è un'istituzione che gestisce, studia, utilizza a scopi scientifici, educativi e culturali in genere, il patrimonio complessivo di una comunità, comprendente l'insieme dell'ambiente naturale e culturale di tale comunità. L'ecomuseo è quindi uno strumento di partecipazione popolare alla gestione del territorio e allo sviluppo comunitario. A tal fine, l'ecomuseo si avvale di tutti gli strumenti e i metodi disponibili per consentire alla comunità di cogliere, analizzare, criticare e governare in modo libero e responsabile i problemi che le si pongono in tutti gli ambiti della vita. L'ecomuseo è un fattore di cambiamento voluto⁹.

Questa definizione, come sostiene lo stesso autore, presenta alcuni limiti non legati alla dimensione ambientale o etnologica ma al focus dello sviluppo locale; infatti fa prevalere una dimensione istituzionale che, qualche anno più tardi, sarà ridimensionata in favore di una dimensione progettuale.

Negli anni '90 e sino ai primi anni Duemila, sono state numerosissime le definizioni di ecomuseo, sia in molti ambiti disciplinari come anche nelle politiche pubbliche, e ciò è da ritenersi normale non esistendo un modello predefinito di ecomuseo e poiché "ogni ecomuseo è unico e frutto di una costruzione collettiva da parte di una comunità anch'essa unica"¹⁰; basti pensare che in Italia una prima formalizzazione normativa si ha solo nel 1995, in Piemonte¹¹,

⁷ Reina 2014.

⁸ de Varine 2021; Caloggero 2023.

⁹ de Varine 2021, p. 53.

¹⁰ de Varine 2021, p. 54.

¹¹ La Regione Piemonte, con la Legge Regionale n. 31 del 14 marzo 1995, dal titolo "Istituzione di Ecomusei del Piemonte" e relativa alla creazione dell'ecomuseo, lo ha ritenuto un mezzo nuovo e moderno sia per difendere il patrimonio culturale e territoriale di una data comunità, ma anche per sostenere e motivare uno sviluppo regionale e sostenibile delle stesse. Questa legge

e successivamente altre quattordici regioni si dotano di una legislazione specifica sugli ecomusei¹².

Gli ecomusei, dalla Francia, dove viene coniato il termine e fondato il primo ecomuseo nel 1974¹³, trovano quindi “spazio” in Italia¹⁴, Spagna e Portogallo nel sud Europa e in Norvegia e Svezia a nord, nel resto del mondo in particolare in Canada, in Messico, in Africa, in Giappone, in Cina e in India.

In Italia, per un avanzamento metodologico, si dovrà però aspettare il 2007, quando i partecipanti alle Giornate dell'Ecomuseo *Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio*, svoltesi presso l'Università degli Studi di Catania, hanno valutato positivamente la possibilità di costituire un Coordinamento Nazionale degli Ecomusei, di cui si era già dibattuto negli anni precedenti a Biella e a Maniago, e di formulare una nuova definizione di ecomuseo e stabilirne precise finalità di metodo. La definizione stabilisce che “l'ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile” ed è proprio la dimensione dello sviluppo sostenibile la chiave dell'innovazione, mentre le finalità di metodo prevedono che venga rispettata la condizione primaria per il funzionamento degli ecomusei cioè la “partecipazione”, ovvero un modello democratico di assunzione delle decisioni di interesse della comunità, oltre a ritenere strategica, al fine di stimolare la partecipazione ai processi decisionali e alla pianificazione delle attività degli ecomusei, la figura di un “coordinatore” o di un “gruppo di coordinamento”, in grado di svolgere un ruolo di “animazione sul territorio”. Inoltre, i convenuti individuano tra i compiti del coordinatore o del gruppo di lavoro quelli di pianificare e organizzare le attività dell'ecomuseo, operando come elemento di sintesi delle istanze del territorio, anche nell'ambito di linee guida definite dalle singole Regioni.

Nel 2016, gli ecomusei italiani hanno realizzato e condiviso un manifesto strategico volto alla creazione, allo sviluppo e all'evoluzione di esperienze eco-

è stata ampliata con la successiva L.R. n. 23 del 17 agosto 1998, e dalla legge del 3 agosto 2018, n. 13, riconoscendo agli ecomusei la capacità di farsi strumento culturale di interesse generale e socialmente utili, ai fini di uno sviluppo sostenibile, per valorizzare e conservare il patrimonio culturale, ambientale, sia materiale che immateriale, da trasmettere alle generazioni future.

¹² Al 2019, le regioni e le province autonome nelle quali esiste una normativa specifica sugli ecomusei sono: Piemonte (1995-2018), Trento (2000-2007), Friuli Venezia Giulia (2006), Sardegna (2006), Lombardia (2007-2016), Umbria (2007), Molise (2008), Toscana (2010), Puglia (2011) Veneto (2012), Calabria (2012), Lazio (2017), Basilicata (2018) e Sicilia (2014), mentre, per quanto riguarda la Campania nel 2015 è stata presentata una proposta di legge.

¹³ Il primo ecomuseo è urbano e consiste in un Progetto di museo (ecomuseo) aperto e diffuso nell'area urbana (centro carbonifero e metallurgico) di Le Creusot-Montceau nella Borgogna e coinvolge 16 comuni e circa 100.000 abitanti.

¹⁴ Negli anni '80 si ha una prima stagione di fondazione degli ecomusei italiani con la prima esperienza formalizzata nel 1984 in Calabria, due nel 1987 in Piemonte ed Emilia-Romagna e un quarto nel 1989 in Toscana.

museali in grado di produrre modelli virtuosi di sviluppo locale sostenibile. Questi concetti sono ribaditi anche nel 2019 dalla rete italiana degli ecomusei che ha avviato un processo di partecipazione per la revisione del Manifesto con un emendamento che riprende l'approccio allo sviluppo sostenibile, sottolineando che “gli ecomusei italiani si impegnano a promuovere ulteriormente gli obiettivi di salvaguardia, cura, valorizzazione e accesso al paesaggio e al patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, e il loro ruolo per lo sviluppo ambientale, sociale ed economico delle comunità, il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile e la giustizia climatica”¹⁵.

Limitare però l'osservazione ai soli ecomusei identificati normativamente, in particolare in Italia, potrebbe risultare limitante come anche separare, secondo una cieca ortodossia, altre forme di museologia che, parimenti, hanno obiettivi e finalità medesimi. Facciamo infatti riferimento, per esempio, ai musei demo-etno-antropologici o ancora a quelli etnografici¹⁶. Cosa diversa è invece se osserviamo dal punto di vista del metodo. Ad oggi, le diverse forme museali che hanno l'obiettivo della conservazione del luogo o del territorio hanno sì caratteristiche simili, ma metodi anche molto diversi tra loro e, nel nostro caso, le specificità degli ecomusei andrebbero riconosciute nelle loro peculiarità. Non è un caso, infatti, che l'unica accezione presente in letteratura ad essere ampiamente condivisa ed accettata è quella del “museo comunitario”, la sola che pur mantenendo un diretto riferimento alla dimensione museale la lega alla comunità locale e alla produzione culturale da essa realizzata in forma complessiva e non disaggregata come i musei prima accennati propongono.

Per avere un quadro, con un certo grado di ufficialità ma per difetto, di quanti e dove sono localizzati gli ecomusei sul territorio italiano è possibile fare riferimento all'Atlante degli Ecomusei in Italia (2022). Quelli istituiti sono poco meno di 300, numero che comprende quelli riconosciuti dalle varie leggi regionali, quelli non riconosciuti e quelli in via di riconoscimento. Come è possibile desumere dalla figura 1, la distribuzione, la numerosità e la concentrazione degli ecomusei non sono del tutto omogenee, infatti a fronte di una elevata presenza al Nord Italia si rileva una rarefazione dal centro verso il Sud. Anche la concentrazione vede il Nord-Ovest in netta prevalenza sul Nord-Est e su tutto il resto della Nazione. Se si aumenta la scala dell'osservazione a livello provinciale il dato si polarizza ancora di più e, in questo caso, sono facilmente individuabili la provincia di Lecce in Puglia oltre alle province del Nord-Ovest e, in senso opposto, il Nord della Sardegna. Cosa porta a tali dinamiche è molto difficile da spiegare, almeno in questa approssimazione, è molto probabile che lì dove riescano ad innescarsi processi virtuosi e sostenibili, questi possano portare alla diffusione territoriale di buone prassi.

¹⁵ Dal Santo *et al.* 2017a, p. 92; Dal Santo *et al.* 2017b, p. 116.

¹⁶ Maggi, Falletti 2000.

3. *L'ecomuseo come medium territoriale*

Una delle questioni principali può essere riferita alla capacità dell'ecomuseo di essere l'istituzione più adatta a restituire il “senso del luogo”¹⁷, inteso, quest'ultimo, come un costruito complesso tramite il quale identificare la relazione tra le persone e il loro spazio d'azione. È altresì evidente che alcuni luoghi geografici siano più in “sofferenza” di altri e che abbiano conosciuto processi di de-territorializzazione profondi e talvolta irreversibili e possano non possedere più le caratteristiche interpretabili¹⁸ e veicolabili tramite l'istituzione di un ecomuseo. Sarebbe più utile partire dal presupposto che non è adeguato trattare singolarmente il territorio, la comunità e il patrimonio, e che solo attraverso le pratiche di cittadinanza attiva, considerando il patrimonio come una risorsa comune, è possibile affermare che il territorio nel suo insieme coincide con la comunità stessa, con la sua storia e la sua cultura¹⁹; queste possono essere plasmate anche da shock avversi, come un terremoto, una pandemia o da modelli di sviluppo errati e fuori contesto²⁰, cui si può soccombere o reagire, ma la cui memoria può essere conservata come monito o anche come strumento performativo²¹. Il senso performativo della conservazione e dell'uso della memoria può rappresentare la chiave di volta del ragionamento su cosa c'è in un luogo geografico, e talvolta, come appena accennato, cosa è rimasto. Come ci ricordano Maggi e Falletti (2000), l'ecomuseo, interpretato come un museo del territorio o del patrimonio territoriale, trascendendo dal paesaggio geografico e dall'ambiente in quanto tali, incorpora altre caratteristiche ed “elementi come il patrimonio materiale e immateriale, l'architettura, le pratiche di vita e di lavoro, i prodotti locali, la lingua e le tradizioni enogastronomiche”²², tutte dimensioni che, per essere prese in considerazione in un progetto che è appunto performativo, devono essere presenti nella memoria del luogo e delle persone che lo abitano ma anche nei processi evolutivi o meglio dire, co-evolutivi. L'ecomuseo, infatti, è una istituzione che per sua natura è co-evolutiva e legata alle trasformazioni delle comunità locali, rappresentando così una chiave di lettura del luogo, che sia quindi uno strumento e anche un progetto per dare significato alle caratteristiche del patrimonio che concorrono

¹⁷ Relph 1976.

¹⁸ Tuan 1977.

¹⁹ Messina 2022.

²⁰ Può capitare, infatti, che il lascito di modelli di sviluppo errati e fuori contesto che hanno generato inizialmente ritmi elevati di crescita economica, la realizzazione di migliaia di posti di lavoro e investimenti pubblici mai visti prima, possa “plasmare un ambiente sfavorevole allo sviluppo autonomo”, cioè che “l'ubriacatura da tanto benessere improvviso” abbia limitato la capacità di pensare a percorsi di crescita alternativi e capaci di autosostenersi” (Hytten, Marchioni 1970, pp. 48-49; Trigilia 1992, p. 54; Lutri 2020, p. 173; Petino 2022, p. 58).

²¹ Mattia *et al.* 2022.

²² Maggi, Falletti 2000, p. 32.

no a definire l'identità dei luoghi e delle comunità²³. È proprio la dimensione identitaria delle comunità locali alla ricerca delle proprie radici a giustificarne l'esistenza e la continua creazione; gli ecomusei non sono destinati, infatti, ad attrarre grandi folle o turismo di massa, né a creare business culturale²⁴.

A far chiarezza o meglio a tracciare il viatico sul quale costruire il ruolo di mediazione dell'ecomuseo tra territorio e comunità è la Convenzione di Faro (2005), la cui ratifica in Italia avviene solo nel 2020, e lo fa tramite il concetto composito di "eredità culturale".

3.1. *L'eredità culturale come portatrice d'interessi condivisi*

Una svolta nel dibattito contemporaneo sul valore sociale del patrimonio culturale va certamente indicata nella "Convenzione di Faro" sul valore del patrimonio (culturale) per la società. Essa, infatti, stabilisce che, al fine di valorizzare il patrimonio come "bene comune", è necessaria la partecipazione attiva delle comunità coinvolte, sia pubbliche che private, attraverso una forma di governo condivisa. Tale governo coinvolge tutti gli attori interessati, come definito nell'articolo 2, che definisce la "comunità patrimoniale" come un gruppo di persone che attribuiscono valore a specifici aspetti dell'eredità culturale e che desiderano sostenerla e trasmetterla alle generazioni future attraverso azioni pubbliche.

Il processo di patrimonializzazione di un sito non si limita a preservarlo come luogo di memoria per evitare l'oblio, ma implica anche il suo riconoscimento come eredità collettiva con una dimensione spaziale ben definita. Pertanto, la nostra attenzione non può essere focalizzata esclusivamente sull'oggetto che pensiamo di trasformare in patrimonio, ma è necessario anche comprendere le caratteristiche specifiche del contesto territoriale in cui è inserito e le relazioni che intrattiene con la comunità²⁵.

L'accezione "eredità" culturale crea probabilmente un malinteso richiamando la storia passata e, di conseguenza, la musealità come congelamento di un momento o di un periodo storico da tramandare così come è arrivato all'oggi. Il fraintendimento viene subito fugato e, per dirla come Harvey (2001), negli *heritage studies* si analizza il fenomeno sociale della costruzione del valore patrimoniale di una comunità, nella ricerca di elementi culturali a cui attribuire un significato per riconoscersi nel passato, valutare il presente e condividere obiettivi futuri²⁶. Il senso dinamico di questa affermazione svela contestualmente le ricchezze e le potenzialità di un progetto performativo condiviso che,

²³ Reina 2022.

²⁴ Maggi, Falletti 2000.

²⁵ Donadieu 2014; Reina 2021.

²⁶ Reina 2022.

da un lato, ci costringe ad approfondire le dinamiche sociali del sistema locale di riferimento del patrimonio, dall'altro ad aprirlo verso l'esterno, per far sì che l'azione performativa non rimanga per pochi ma si faccia paesaggio e messaggio di interessi condivisi.

In questo senso potrebbe essere interessante chiedersi come l'interpretazione del passato possa influenzare la comprensione del presente e quali conseguenze possa avere la conoscenza del presente nella pianificazione del futuro. Per rispondere a questi quesiti è bene introdurre il concetto di capitale culturale da affiancare al già citato patrimonio culturale.

“Capitale culturale” e “patrimonio culturale” sono concetti correlati ma distinti nel campo della cultura. Il termine “capitale culturale” si riferisce alla conoscenza, alle competenze, alle pratiche e alle espressioni culturali presenti in una determinata società o comunità. È un concetto ampio che comprende l'insieme delle risorse culturali che una persona o una collettività possiede, inclusi i valori, le tradizioni, le arti, le abilità, le conoscenze e le identità culturali. Il capitale culturale può essere inteso come una forma di ricchezza immateriale che può influenzare lo sviluppo sociale, economico e individuale. D'altra parte, il “patrimonio culturale” si riferisce specificamente agli elementi culturali considerati di valore per una società o per l'umanità nel suo insieme e che vengono preservati, protetti e trasmessi alle generazioni future. Il patrimonio culturale, come abbiamo già visto, può includere monumenti, siti archeologici, opere d'arte, manufatti, tradizioni, pratiche culturali e altre manifestazioni materiali e immateriali che sono considerate di importanza culturale, storica, artistica o scientifica. In sintesi, mentre il “capitale culturale” si riferisce all'insieme di risorse culturali presenti in una società, il “patrimonio culturale” rappresenta una selezione specifica di tali risorse che sono considerate di valore e che vengono protette e preservate come eredità collettiva (vedi fig. 2). A differenza del denaro o delle risorse economiche, il capitale culturale non può essere semplicemente trasferito attraverso una transazione volontaria²⁷. La sua trasmissione richiede un impegno costante da entrambe le parti e una volontà reciproca. Da un lato, c'è bisogno dell'impegno di chi sta trasmettendo il capitale culturale, nel contesto di un processo di socializzazione primaria. Dall'altro lato, c'è bisogno della volontà e dell'azione di chi costruisce il proprio capitale culturale.

Di conseguenza l'ecomuseo è chiamato a ricoprire diversi ruoli, non come entità separata focalizzata solo su se stesso, piuttosto come facilitatore della progettazione, incubatore di nuove pratiche partecipative e centro di controllo per iniziative concrete legate alla rivitalizzazione del territorio. Funge da collegamento vitale tra amministratori, società civile e attori economici. Il suo obiettivo primario è stabilire un processo che consenta agli individui e alle

²⁷ Bourdieu 2004.

comunità di assumersi la responsabilità delle risorse condivise²⁸. L'ecomuseo incoraggia gli amministratori e le comunità locali a promuovere una dinamica socio-istituzionale più responsabile nella conservazione del patrimonio vivente della regione²⁹. L'approccio interattivo promosso dalla progettazione ecomuseale mira a sviluppare una comprensione critica del territorio, allontanando il processo decisionale dalla discrezionalità burocratica e portandolo verso la condivisione delle conoscenze scientifiche, la partecipazione della comunità e la progettazione collaborativa tra i vari soggetti interessati³⁰. Questo approccio consente lo sviluppo collettivo di pratiche e politiche future che contribuiscono al benessere generale della comunità e allo sviluppo sostenibile dell'area locale (vedi fig. 3).

In linea con i principi della pianificazione strategica comunitaria promossi dall'Unione Europea, che pone l'accento sulla co-progettazione delle politiche a più livelli locali, l'implementazione sperimentale della metodologia ecomuseale nelle regioni italiane mira a stabilire un sistema di governance a rete. Questo sistema facilita la collaborazione e il dialogo continui tra le varie parti interessate, concentrandosi sul patrimonio endogeno che meglio risponde alle esigenze e alle aspirazioni dei residenti locali. Attraverso questo approccio si sperimentano nuove forme di autoregolamentazione all'interno di un territorio dinamico che riconosce l'importanza di processi di governance condivisi. L'obiettivo finale è attivare azioni trasformative che integrino tutte le componenti materiali e immateriali del territorio, favorendo un riequilibrio ecosistemico³¹.

Appare del tutto evidente che, al fine di agevolare il processo di selezione e di co-progettazione, è necessaria la presenza di persone competenti, come coordinatori ed esperti nella comprensione del tessuto sociale locale. Questi individui, oltre a fungere da facilitatori, vanno oltre la semplice mediazione e identificazione delle dinamiche locali; cercano attivamente approcci di pianificazione comunitaria di successo che generino soluzioni innovative radicate nelle caratteristiche uniche di ogni luogo.

3.2. *La geomediazione e il ruolo del geomediato*

L'approccio ottimale per l'avanzamento delle indagini conoscitive e il raggiungimento di un progetto territoriale complessivo che si ricollegli alle caratteristiche originarie dal punto di vista della comunità prevede l'integrazione dei principi delineati nella Convenzione europea del paesaggio del 2000 e nel-

²⁸ Reina 2022.

²⁹ de Varine 2017.

³⁰ Cannizzaro 2020.

³¹ Donadieu 2014; Reina 2022.

la Convenzione quadro di Faro del 2005³². Queste convenzioni sottolineano l'importanza di considerare rispettivamente la percezione della comunità della qualità del paesaggio e il valore sociale attribuito al patrimonio culturale. Per implementare efficacemente questi principi, è essenziale collegare tutte le fasi di approfondimento specialistico con azioni di geomediazione partecipata, portando in ultima analisi alla definizione di indirizzi strategici condivisi³³.

La Convenzione europea del paesaggio del 2000 sottolinea l'importanza della percezione del paesaggio da parte della comunità. Considerando le prospettive e le preferenze dei residenti locali, i processi decisionali possono essere guidati verso il raggiungimento di una qualità del paesaggio che risuoni con i valori e le aspirazioni della comunità. Questa convenzione sottolinea l'importanza di coinvolgere la comunità nella pianificazione e gestione dei paesaggi, riconoscendo il loro ruolo attivo nel plasmare e preservare l'ambiente. Allo stesso modo, la Convenzione quadro di Faro sottolinea il valore che la società attribuisce al patrimonio culturale. Sottolinea la necessità di un approccio partecipativo che coinvolga tutti gli attori rilevanti, compresa la comunità, nella governance e nella conservazione del patrimonio culturale. Incorporando molteplici prospettive e includendo la comunità nei processi decisionali, il patrimonio culturale può essere meglio protetto, sostenuto e trasmesso alle generazioni future. Per attuare efficacemente questi principi, è necessario un approccio olistico e inclusivo. Si tratta di condurre approfondimenti specialistici che meglio indaghino vari aspetti del territorio, comprese le sue dimensioni culturali, storiche e ambientali.

Questi studi dovrebbero andare oltre le semplici osservazioni a livello di superficie e approfondire le complessità e le complessità sottostanti del paesaggio e del patrimonio culturale. Allo stesso tempo, le azioni di geomediazione partecipativa dovrebbero essere implementate durante tutto il processo, implicando il coinvolgimento della comunità, delle parti interessate e degli esperti in un dialogo significativo e collaborativo. Creando piattaforme di discussione, ascoltando le diverse prospettive e integrando le conoscenze locali, è infatti possibile sviluppare una comprensione globale del territorio. Questo approccio partecipativo assicura che le decisioni siano informate dalla saggezza e dalle esperienze collettive della comunità, portando a soluzioni contestualmente più rilevanti e sostenibili.

Collegando questi studi specialistici con azioni di geomediazione partecipativa, è possibile raggiungere un approccio globale e inclusivo alla pianificazione territoriale. L'integrazione consente di identificare linee strategiche condivise che si allineano con le aspirazioni e le esigenze della comunità. Queste linee guida forniscono un quadro per il processo decisionale, assicurando che

³² Reina 2021.

³³ Donadieu 2014.

il progetto territoriale sia radicato nelle caratteristiche originarie dell'area affrontando la prospettiva della comunità.

In conclusione, recependo i principi della Convenzione Europea del Paesaggio e della Convenzione Quadro di Faro, e integrando approfondimenti specialistici con azioni di geomediazione partecipata, è possibile sviluppare un progetto territoriale che si ricollegi alle caratteristiche originarie dell'area dalla prospettiva della comunità. Questo approccio favorisce una comprensione globale del territorio, garantisce la conservazione e la gestione sostenibile del patrimonio culturale e promuove la qualità del paesaggio basata sulla percezione della comunità. Attraverso indirizzi strategici condivisi, si può realizzare un processo di sviluppo armonioso e inclusivo, a beneficio sia delle generazioni presenti che di quelle future.

4. Considerazioni finali e possibili sviluppi

Come valutare gli ecomusei? Negli ultimi anni, i governi nazionali e i governi locali di vari Paesi, ad eccezione dell'Italia, hanno implementato procedure standardizzate per valutarli. Lo scopo di queste valutazioni è determinare la loro conformità ai requisiti delineati nelle politiche pubbliche. Tuttavia, a causa della notevole eterogeneità e delle diverse interpretazioni degli ecomusei, non è consigliabile utilizzare rigidi modelli di valutazione basati esclusivamente sulla ricerca a tavolino. Un approccio più appropriato prevede invece la costituzione di apposite commissioni composte da esperti con una conoscenza approfondita dello specifico ecomuseo oggetto di valutazione³⁴. Queste commissioni condurrebbero visite e valutazioni in loco.

Il metodo offre diversi vantaggi. In primo luogo, consentirebbe un monitoraggio regolare dei progressi compiuti dall'ecomuseo, consentendo valutazioni tempestive dell'efficacia dei progetti in corso e della necessità di un finanziamento continuo. Inoltre, faciliterebbe i canali di comunicazione diretta tra le agenzie governative che sovrintendono alle valutazioni e gli enti locali coinvolti nel funzionamento dell'ecomuseo. Questo dialogo garantisce la trasparenza del processo di valutazione e il coinvolgimento attivo delle parti interessate. Le commissioni possono fungere da collegamenti orizzontali, favorendo la comunicazione e la collaborazione tra diversi ecomusei all'interno dell'esercizio dell'applicazione della norma relativa ad essi. Possono scambiarsi modelli di eccellenza, condividere pratiche di successo e lezioni apprese. Inoltre, possono fungere da piattaforma per identificare e affrontare le esigenze locali e le sfide specifiche di ciascun ecomuseo. Docu-

³⁴ Maggi, Falletti 2000.

mentando queste esigenze e difficoltà, le commissioni possono contribuire allo sviluppo di soluzioni mirate e sostenere il miglioramento complessivo delle operazioni ecomuseali.

In conclusione, l'accompagnamento e la successiva valutazione dei processi ecomuseali richiederebbe un approccio su misura che vada oltre i modelli standardizzati. L'utilizzo di commissioni dedicate con visite in loco e competenze nel contesto specifico di ciascun ecomuseo consentirebbe un processo di accompagnamento completo e articolato. Questo approccio potrebbe agevolare un monitoraggio continuo, canali di comunicazione efficaci, condivisione delle conoscenze e supporto mirato, contribuendo in ultima analisi al progresso e al successo degli ecomusei all'interno delle rispettive comunità. È in questo contesto che la figura del geomediatoe, non ancora ben delineata e neanche normata, si inserisce. L'ecomuseo, come detto, si inserisce in un contesto di crisi territoriale profonda dove è difficile identificare il capitale culturale e operare una patrimonializzazione dello stesso, con la necessità di accompagnare la comunità locale a fare sintesi di ciò che si dispone, per immaginarne un futuro. Caratteristiche preziose, quelle del geomediatoe, che sono rinvenibili in poche figure professionali, tra cui si possono annoverare certamente i geografi che per formazione e specializzazione di ricerca hanno il territorio come campo privilegiato d'azione.

Riferimenti bibliografici / References

- Atlante degli ecomusei in Italia (2022), <<https://sites.google.com/view/drop-s-platform/tools/books/ecomusei-italiani?authuser=0>>, 20.06.2023.
- Bourdieu P. (2004), *Il mondo sociale mi riesce sopportabile perché posso arrabbiarmi*, Milano: Nottetempo.
- Cannizzaro S., a cura di (2020), *Ecomusei, le radici nella comunità*, in *Ecomuseo dell'Etna, tra natura, mito e cultura*, Bologna: Pàtron.
- Convenzione Europea del Paesaggio (2000), <<https://dgabap.cultura.gov.it/paesaggio/>>, 22.06.2023.
- Convenzione di Faro (2005), <<https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>>, 22.06.2023.
- Davis P. (2011), *Ecomuseums. A Sense of Place*, London: Continuum.
- de Varine, H. (2017), *L'écomusée singulier et pluriel*, Paris: L'Harmattan.
- de Varine H. (2021), *L'ecomuseo singolare e plurale. Una testimonianza su cinquant'anni di museologia comunitaria nel mondo*, Gemona del Friuli: Utopie Concrete.
- Dal Santo R., Baldi N., Del Duca A., Rossi A. (2017a), *The Strategic Manifesto of Italian Ecomuseums*, «Museum», n. 69, pp. 86-95, <<http://doi.org/10.1111/muse.12153>>.

- Dal Santo R., Baldi N., Del Duca A., Rossi A. (2017b), *The Strategic Manifesto of Italian Ecomuseums, aims and results*, in *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, a cura di R. Riva, Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Donadieu P. (2014), *Scienze del paesaggio*, Firenze: Edizioni ETS.
- Harvey D.C. (2001), *Heritage Pasts and Heritage Presents: temporality, meaning and the scope of heritage studies*, «International Journal of Heritage Studies», 7, n. 4, pp. 319-338.
- Hytten E., Marchioni M. (1970), *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Milano: FrancoAngeli.
- Holling C.S. (1973), *Resilience and stability of ecological systems*, «Annual Review of Ecology and Systematics», 4, n. 1, pp. 1-23.
- Lutri A. (2020), *Sulle tracce dell'industrializzazione nel paesaggio tardo-industriale gelese: una tardiva scoperta antropologica*, «Tracce Urbane», 7, pp. 163-182.
- Maggi M., Falletti V. (2000), *Ecomuseums in Europe: What they are and what they can be*, «Working paper» n. 137, IRES Piemonte.
- Mattia M., Napoli M.D., Petino G. (2022), *Landscape, Memory, and Adverse Shocks. The 1968 Earthquake in Belice Valley (Sicily, Italy): A Case Study*, «Land», 11, 754, <<https://doi.org/10.3390/land11050754>>.
- Messina G. (2022), *Gli ecomusei per la valorizzazione dell'heritage costiero. Un caso di studio siciliano*, «Humanities», 11, n. 21, Università degli Studi di Messina.
- Petino G. (2022), *Il tardo industrialismo in Sicilia, tra coesistenze e conflitti*, «Geotema», 26, n. 69, pp. 50-59.
- Petino G., Ruggiero L. (2022), *Dall'industria alle comunità locali: una ipotesi di ecomuseo nel Golfo di Augusta*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. 14, 5, n. 1, pp. 15-32, <<https://doi.org/10.36253/bsgi-1606>>.
- Orchiston C., Prayag G., Brown C. (2016), *Organizational resilience in the tourism sector*, «Annals of Tourism Research», 56, C, pp. 145-148, <<https://doi.org/10.1016/j.annals.2015.11.002>>.
- Reina G. (2014), *L'ecomuseo tra territorio e comunità*, in *Gli ecomusei*, a cura di G. Reina, Venezia: Marsilio.
- Reina G. (2021), *Gli itinerari culturali europei come modello di sviluppo ecosistemico per i territori marginali*, in *Global threats in the anthropocene: from Covid-19 to the future*, a cura di L. Mercatanti, S. Montes, Lago (CS): Il Sileno.
- Reina G. (2022), *The ecomuseum in territorial co-design strategies*, in *Babel Tower: Museum People in Dialogue*, a cura di M.M. Duarte Cândido, G. Pappalardo, Paris: ICOFOM/ICOM.
- Relph E. (1976), *Place and Placelessness*, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Rete Ecomusei Italiani, <<https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/chi-siamo>>, 22.06.2023.

- Tilden F. (1957), *Interpreting Our Heritage*, Chapel Hill, NC: The University of North Carolina Press.
- Trigilia C. (1992), *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche del Mezzogiorno*, Bologna: il Mulino.
- Tuan Yi-Fu (1977), *Space and place: The perspective of experience*, Minneapolis, MN: University of Minnesota Press.

Appendice

Fig. 1. Mappa di densità degli ecomusei in Italia (Fonte: Atlante degli Ecomusei, 2022; elaborazione cartografica dell'autore)

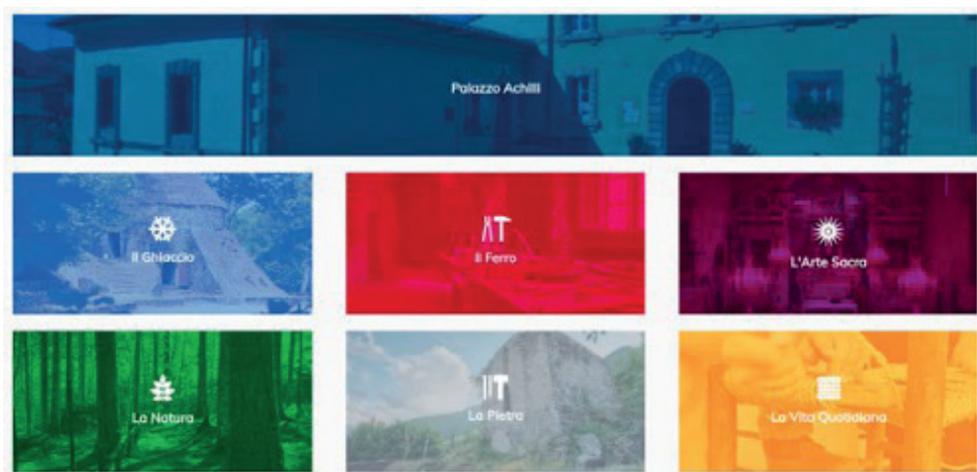


Fig. 2. Parziale riproduzione del sito web dell'ecomuseo della Montagna Pistoiese



Fig. 3. Parziale riproduzione del sito web dell'ecomuseo "Mare, memoria viva" di Palermo

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by

Luca Andreoni, Caesar A. Atuire, Selena Aureli, Silvia Baiocco, Tania Ballesteros-
Colino, Paola Beccherle, Enrico Bertacchini, Fabio Betti, Silvia Blasio, Mara
Cerquetti, Eleonora Cutrini, Pablo De Castro Martín, Mara Del Baldo, Paola
Demartini, Pierre-Antoine Fabre, Patrik Farkaš, Pieruigi Feliciati, Olaia Fontal,
Pier Franco Luigi Fraboni, Giorgio Fuà, Maria Gatti Racah, Alessio Ionna,
Luciana Lazzeretti, Andrea Longhi, Rodolfo Maffeis, Carolina Megale, Erica
Meneghin, Stefano Monti, Stefania Oliva, Paola M.A. Paniccia, Cecilia Paolini,
Iolanda Pensa, Gianni Petino, Pietro Petrarola, Martin Piber, Pio Francesco
Pistilli, Jessica Planamente, Andrea Sabatini, Giovanna Segre, Valerio Temperini,
Marco Tittarelli, Marta Vitullo, Eliška Zlatohlávková

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

